

NEL CENTENARIO DELLA PUBBLICAZIONE *DE L'EVOLUTION*  
*CREATRICE* DI H. BERGSON  
IL COLLOQUIO AL "COLLÈGE DE FRANCE"  
di **Santo Arcoleo**

NOTE

Una "sintesi" sul colloquio internazionale svoltosi a Parigi a conclusione dell'anno bergsoniano - così è stato definito il 2007, anno del centenario della pubblicazione de *L'évolution créatrice* - ci spinge a richiamare l'attenzione su alcuni temi dibattuti nella più attesa fra le numerose manifestazioni che, svoltesi in varie parti del mondo, hanno trovato nella grande assiste del Collège de France, l'istituzione nella quale Bergson ha esercitato la quasi totalità della sua attività accademica.<sup>1</sup>, il loro momento più intenso e significativo.

Considerando sia le polemiche che gli apprezzamenti che questo testo di Bergson ha suscitato nella cultura del primo '900, un numero gruppo di interpreti e di studiosi del suo pensiero ha ritenuto opportuno riproporre la trattazione di alcuni nodi essenziali sul significato e sugli sviluppi del ruolo di quest'opera emblematica che illumina non solo il percorso della ricerca del filosofo ma l'intera attività filosofico-scientifica della prima metà del XX secolo.<sup>2</sup>

Anche se nella maggior parte dei suoi contemporanei ha suscitato un certo entusiasmo, *L'évolution créatrice*, non esente da critiche e da condanne<sup>3</sup>, ha contribuito a rinnovare l'interesse per la scienza, e in generale per il "conoscere", all'interno e contro una "diffusa tradizione evoluzionistica" che da cinquant'anni dominava la cultura e la società europea, promuovendo un ininterrotto dibattito sul significato e sul ruolo della scienza.

All'origine del positivismo, le opere di Darwin - *l'Evoluzione della specie*, *l'Evoluzione dell'uomo* - avevano indirizzato la cultura scientifico-filosofica europea alla ricerca di nuove vie del sapere, sviluppando e rinnovando la metodologia e la ricerca scientifica, indispensabili per estendere i confini della scienza, nonostante lo scontro assai duro con una dogmatica religiosa che vedeva nel creazionismo l'unica dottrina valida a spiegare le origini delle specie e dell'uomo. L'opera di Darwin aveva contribuito a rendere di maggiore attualità i temi capaci di giustificare i fondamenti di una dottrina dell'evoluzione, già enunciata - nelle sue linee generali - da A. Comte, che nella matematica e nella fisica aveva trovato i modelli necessari per la conoscenza oggettiva.

La filosofia di Bergson<sup>4</sup> non era nata all'improvviso, come una meteora imprevedibile: era il risultato di una formazione particolarmente

efficace, radicata nella tradizione della filosofia francese che Egli, in un articolo del 1915, presentava come sapere caratterizzato da una profonda adesione alla realtà comune nella quale gli uomini vivono ed operano. “Che [la filosofia] si sia sempre costretta a parlare la lingua di tutti non è stato il privilegio di una specie di casta filosofica; essa è rimasta sottoposta al controllo di tutti e non ha mai rotto con il senso comune. Praticata da uomini che furono psicologi, biologi, fisici, matematici, si è costantemente tenuta in contatto sia con la scienza che con la vita. Il suo contatto permanente con la vita, con la scienza, con il senso comune, l’ha fecondata costantemente e nello stesso tempo le ha impedito di giocherellare con se stessa, di ricomporre artificialmente le cose servendosi delle astrazioni”.

Bergson diventa l’interprete del realismo della filosofia francese e, secondo A. Fagot-Largeault, primo relatore alle assise bergsoniane del Collège de France, cerca di caratterizzare il proprio pensiero con la medesima precisione che contraddistingue la scienza positiva; in lui il modello scientifico coincide con la sua attitudine più personale con cui misura la sua dottrina filosofica, che caratterizza la scienza positiva come la vera scienza, la quale “constata i fatti, li studia e li collega fra loro per mezzo delle leggi”. A. Fagot-Largeault si sofferma sulla “attitudine di rispetto”, tipica dell’uomo Bergson che è lo sforzo costante di mettersi al corrente con i lavori scientifici e con i risultati ottenuti dagli scienziati, opposto all’atteggiamento di Cournot, che sosteneva che bisognava sottoporre alla speculazione filosofica i dati offerti dalle scienze. “Se pretendiamo di andare oltre la scienza, nella stessa direzione nella quale la scienza si incammina, dovremo accontentarci di possibilità, o tutt’al più di probabilità; a noi dovrà essere sufficiente il plausibile. Ma il plausibile non ci basterà. Noi vogliamo la certezza- la certezza per la filosofia come anche per la scienza. Ed è questo il motivo per il quale non esitiamo a tracciare una linea di demarcazione netta tra la scienza e la filosofia”, enunciava Bergson. A. Fagot-Largeault ha evidenziato il valore ed il significato della metodologia bergsoniana, della dottrina della “intuizione”, che ha prodotto la grande rivoluzione culturale del 1889<sup>5</sup>- che “insieme alla scienza” ricerca la “certezza”, proprio come fa la scienza. La relatrice si è soffermata anche sul modo con cui Bergson ha messo in pratica il suo rapporto con la scienza, in particolare con la scienza psichica, della quale, a conclusione dell’opera *Les deux sources de la morale et de la religion*, ha ricordato che sia pure presente fin dalle sue prime opere, essa resta una *terra incognita* la cui esplorazione, in quelle opere, è solo all’inizio.

La successiva relazione di J. Gayon<sup>6</sup>, proseguendo nell’analisi del problema della scienza, ha illustrato i momenti fondamentali della dottrina della evoluzione.

Secondo lui la dizione "filosofia della scienza" poco s'addice al pensiero di Bergson il quale se, per un verso, vuole evitare ogni tipo di sovrapposizione della scienza alla filosofia, per l'altro rivendica a quest'ultima una concretezza che, intesa come "metafisica positiva", diventa il fondamento di una conoscenza positiva. "Apertamente spiritualista, questa metafisica positiva ha rivolto la propria attenzione agli aspetti della realtà in cui il problema dell'interpretazione della materia e dello spirito è oscuro: la sensazione (*Données immédiates de la conscience*), la patologia della memoria (*Matière et mémoire*), e, punto culminante di questo programma di ricerca- l'evoluzione biologica (*L'évolution créatrice*). Bergson affermerà successivamente di aver "fatto scendere lo spirito il più vicino possibile alla materia" e questo spiega il suo privilegio per le scienze biologiche. Queste forniscono le prove empiriche dell'esistenza di un certo grado di "indeterminazione", di "contingenza", di "capacità di scelta" presenti nei fenomeni e negli esseri lontani dal livello di organizzazione dello psichismo umano. Dall'evoluzione biologica Bergson ricava il materiale empirico, necessario per offrire la più ampia estensione alle sue tesi indeterministe e alla sua visione dello spirito. Dagli aspetti della patologia della memoria emergono indizi che rendono "interessante" un elemento di grande rilevanza: la incredibile forza dell'azione delle forze occultiste - dottrine all'epoca diffuse e popolari - accanto al riproporsi dell'"indeterminismo", sul quale si andavano concentrando gli interessi degli scienziati dell'epoca, soprattutto dei biologi evoluzionisti.

Gayon presenta un ampio panorama nel quale mette in evidenza il ruolo di quanti hanno considerato con attenzione il ruolo dell'*Evolution créatrice* considerata come momento originario della "teoria sintetica dell'evoluzione"; fra essi i genetisti Julien Huxley, Theodosius Dobzhansky, Sewall Wright, che hanno fatto di quest'opera lo strumento di un dialogo ininterrotto e di un confronto continuo con il proprio credo filosofico evoluzionistico; contro si è schierato Ronald Fisher, che ha giudicato negativamente la concezione bergsoniana dell'indeterminismo, mentre gli zoologi, i botanici, i paleontologi sono stati estremamente critici o indifferenti.

Si può ipotizzare, allora, la lettura di quest'opera bergsoniana come precorritrice dell'epistemologia evoluzionista?

E' il tema sul quale si è soffermato Dong-Hyun-Son<sup>7</sup>, muovendo dall'ipotesi di una presupposta complementarietà fra filosofia "trascendentale", di marca germanica, e filosofia "empiristica", propria dei paesi anglofoni, a cui aggiunge una terza via "sintetica", ove la ragione è detta "trascendentale" non in quanto principio sovranaturale, ma perché si presenta come lo sforzo di non perdere il legame reale con l'esperienza del mondo; non si tratta dunque di una esperienza psicologica personale, ma

piuttosto di "una esperienza biologica di evoluzione ben più estesa", quella dell'*homo sapiens*. Il nuovo corso di una "epistemologia evoluzionista", che negli anni '70 ha cominciato a svilupparsi con D. Campbell, ha coinvolto i paesi di lingua e cultura tedesca e quelli di lingua e cultura inglese, secondo il relatore è cominciato con Bergson ed i fondamenti dell'epistemologia evoluzionistica che caratterizzano la filosofia bergsoniana, si possono riassumere in poche tesi: le attività cognitive dipendono dal corpo; l'evoluzione della vita è un processo dello sviluppo cognitivo; le diverse forme di conoscenza derivano dalla evoluzione biologica, e perciò sono relative ed incomplete. Se ne può dedurre che la percezione sensibile ed il pensiero razionale abbiano avuto la medesima origine e che le forme del ragionamento logico nascano dalla relazione spaziale delle cose.

F. Azouvi<sup>8</sup>, ha invece trattato del magistero bergsoniano e del successo de "*l'élan vital*", sviluppato in un percorso che comprende tre momenti: la determinazione del concetto di *élan vital*, il suo ruolo nell'insegnamento, i suoi limiti, nel periodo che precede la pubblicazione dell'*Evolution créatrice*, che ne determinerà la notorietà ed il favore del pubblico. L'analisi del concetto di *élan vital* procede a "cerchi concentrici", che abbracciano gli ambienti universitari dei filosofi e dei biologi e, successivamente, suscitano una attenta analisi nel mondo cattolico, che non si esprime in modo omogeneo ma evidenzia grandi differenze di valutazione: esso è accolto favorevolmente nella destra cattolica nazionalista, con l'eccezione della destra maurrassiana. Nella prima il bergsonismo dell' *élan vital* confluisce nel niccianesimo della volontà di potenza e seduce un pubblico desideroso di fondare una morale ed una politica dello sforzo, antidemocratica e talora antirepubblicana; in questo l'ambito l'interesse è rivolto alle figure emblematiche della tradizione intellettuale e politica del momento.

I cattolici tomisti hanno considerato l'*élan vital* come una fantapolitica, assai pericolosa perché offre la possibilità di fare a meno di Dio e spinge tutto in un "mobilismo" disastroso: si tratta delle tesi grazie alle quali essi, con i maurrassiani, otterranno la condanna di Bergson e la messa all'indice delle sue opere. La ricezione de l'*élan vital* fra le avanguardie estetiche è stata invece molto più felice: il futurismo, il cubismo e alcuni circoli letterari ne hanno messo in luce l'apologia della vita, proponendo anche di metterla al centro delle composizioni poetiche. Un ultimo aspetto ha messo in luce la ricezione de l'*élan vital* all'interno dell' estremismo anarchico-sindacalista della sinistra.

Circa l'influenza delle fonti della biologia che hanno alimentato le ricerche bergsoniane, A. François<sup>9</sup> ha individuato tre momenti, a cominciare dal problema del meccanicismo e del vitalismo, il primo rappresentato da

Haeckel e da Spencer, quest'ultimo considerato come suo avversario nella *Evolution créatrice*.

Il relatore ha richiamato le esperienze di Roux e di Bütschli, ricordando che quelle di quest'ultimo, dedicate a sottolineare la somiglianza tra la struttura del protoplasma e quella di alcuni muscoli alveolari, avevano suscitato la condanna di Bergson di quella varietà di meccanicismo, il "neovitalismo", criticato in ragione della sua teleologia.

Il rigore meccanicista era generalmente considerato come un criterio che consentiva di apprezzare il valore e la pertinenza di una teoria della ereditarietà (problema ereditato come uno dei principali obiettivi del primo capitolo de *l'évolution créatrice*). Nella polemica di Haeckel contro Weismann, relativa alla trasmissione dei caratteri acquisiti, contrapponendo la vecchia dottrina della "preformazione" e quella della "epigenesi", la soluzione di Haeckel era ritenuta l'unica sola in grado di rendere conto dell'evoluzione, escludendone principi teleologici inutili. Bergson si schiera a favore di Weismann, ma non aderisce al neo-darwinismo, al quale rimprovera di non essere in grado di spiegare le cause delle "Variazioni", e mostra invece una certa simpatia per i neo-lamarckiani, gli unici in grado di ricorrere ad un principio interno alla evoluzione - nella versione americana datane da Cope, opposta alla versione francese di Delage o di Le Dantec - entrambi citati da Bergson, il quale fa riferimento anche all'ortogenesi di Eimer, che secondo lui obbedisce ad un principio esterno; conclude affermando che l'evoluzione procede secondo una direzione ben definita. Un aspetto importante della discussione bergsoniana, relativa alla dottrina della ereditarietà, riguarda la trattazione del mutazionismo, base per la teoria genetica. Bergson lo include nella stessa obiezione che aveva rivolto al neo-darwinismo, convinto di mettere in luce i tratti profondamente innovatori di una dottrina, di cui conosceva bene i primi sviluppi e cita, oltre ai lavori del De Vries, ricopritore delle leggi di Mendel, quelli di Batson, Wilson, Morgan. Sono aspetti che occorre riconsiderare per comprendere a fondo la teoria dell'evoluzione di e in Bergson, necessari anche per chiarire l'annoso problema della individualità, che - sottolinea il relatore - è l'unico problema biologico che ricompare nel terzo capitolo de *l'Evolution créatrice*, consacrato alla fisica e, infine, alla metafisica.<sup>10</sup>

Gli anni della fine del XIX secolo hanno visto la sostituzione di una concezione associazionista e polizoica dell'essere vivente, ispirata alla teoria cellulare, alla quale Bergson dedica un grande spazio, riproponendo però la teoria dissociazionista. A questa sostituzione che si collega una delle più profonde ispirazioni del bergsonismo e della stessa *Evolution créatrice*.

Cosa rimane di quest'opera? Essa ha contribuito - ma in che modo - a chiarire fino in fondo la filosofia di Bergson? A questi interrogativi ha

cercato di rispondere Armand de Ricqlès<sup>11</sup> sostenendo che il filosofo dell'*évolution créatrice* si presenta come un evoluzionista autentico, che considera tutti gli esseri viventi derivati da un ceppo originario comune, la cui origine risale a *l'élan vital*, il quale, contro ogni forma di finalismo o di vitalismo della tradizione, non è di natura meccanica, ma si situa in una prospettiva metafisica ed astratta. Bergson fa una scelta che lo spinge ad uscire dalla scienza positivista ed è per questo che la sua teoria dell'evoluzione propone elementi attuali ancora oggi - insieme ad altri ormai superati - quali un antropocentrismo esplicito e filosoficamente rivendicato.

Perciò oggi siamo condotti, sfidando l'anacronismo, a chiederci, in un contesto materialistico, in quale misura *l'élan vital* potrebbe prefigurare o se fosse in grado di superare le concezioni moderne della evoluzione biologica, soluzione che non è del tutto sterile ma che porta pochi frutti. Bergson ha approvato ed accettato le indagini di Weismann, ma non è riuscito a cogliere né il significato "innovativo" delle leggi di Mendel né a far propri gli elementi innovativi della teoria della "ereditarietà": il motivo va ricercato nella permanenza del lamarckismo nella biologia francese. Può sembrare più strana la sua comprensione del significato evolutivo generale dei dati citologici del suo tempo, che riguardano la meiosi e la fecondazione profonda e resta da approfondire come, dopo la pubblicazione di quest'opera, il pensiero di Bergson si sia evoluto grazie al progressivo intensificarsi delle sue conoscenze biologiche degli anni venti e trenta.

L'*Evolution créatrice* è un indice della svolta che caratterizza la cultura francese grazie allo sviluppo della filosofia e della biologia operato dalla "crisi del Trasformismo", una crisi che durerà quattro decenni e le cui conseguenze sono state durature, soprattutto per la biologia naturalista ed evoluzionista. Se ci si chiede se esistono delle analogie fra selezione ed evoluzione in Bergson e Darwin, non si può che rispondere che quella più famosa si trova nel primo capitolo dell'*Evolution créatrice*: "la vita è invenzione come l'attività cosciente". Grazie ad essa e attraverso di essa, l'"intuizione" non è più una semplice "visione diretta" della durata vissuta, ma diventa "simpatia con la vita" e con lo stesso universo della materia. Si tratta di una analogia che funziona in un significato "comprensivo", del tutto opposto a quello "esplicativo" con il quale Darwin aveva avanzato l'ipotesi della selezione naturale, fondandola e comparandola con la selezione artificiale. P. A. Miquel<sup>12</sup>, che approfondisce<sup>13</sup> questo tema, ritiene che più che a Darwin Bergson si oppone al neo-darwinismo: in una delle sue tesi fondamentali sostiene che l'ereditarietà si trasmette grazie alla diffusione dell'energia genetica - così la chiama, collegandosi alla ereditarietà ed alla continuità del "plasma germinativo", la nota tesi di Weismann. È possibile tuttavia trovare un punto in cui convergono le tesi di Darwin e quelle di

Bergson: per il primo la selezione naturale ha senso solo se riferita alla differenza dei caratteri, per Bergson l'evoluzione procede per dissociazione, biforcazioni e divergenze successive, mai per aggregazione.

Abbiamo ascoltato degli interventi che hanno esposto interessanti considerazioni sul clima e le contrapposizioni scientifiche operanti nell'epoca di Bergson: in questa direzione H. J. Han<sup>14</sup> ha messo l'accento sull'euristica del vitalismo, indispensabile per chiarire il concetto di *élan vital*. Secondo l'oratore è indispensabile un confronto fra la teoria bergsoniana e quella di P. J. Barthez. sulla dottrina del vitalismo, verso il quale Bergson ha adottato una doppia euristica, una negativa e modesta, l'altra positiva ed audace. La prima presenta i limiti della biologia come è intesa dal meccanicismo, dal riduzionismo fisico-chimico, e più ampiamente dallo scientismo e dall'intellettualismo ottimista, mentre la seconda enuncia delle ipotesi - i concetti occulti - ad esempio il principio vitale di Barthez e *l'élan vital* di Bergson,- nel tentativo di definire le nuove caratteristiche vitali. Ci si può riferire ai *Nouveaux éléments de la science de l'homme*, l'opera in cui Barthez adopera il principio vitale come causa sperimentale dei fenomeni vitali, ove per "causa sperimentale", nella fisiologia, si intende la causa ancora sconosciuta. L'euristica bartheziana ammette l'esistenza di un principio ipotetico ed unificante: in questo senso si nota una somiglianza assai stretta tra il suo principio vitale e *l'élan vital* de Bergson. Ma sulla possibilità di conoscere questo principio occulto le due dottrine divergono: Barthez resta scettico, Bergson ritiene di non potere rigettare a priori i metodi che servono a comprendere la materialità della vita, anche se poi ne richiama la priorità dell'aspetto soggettivo nei confronti dell'aspetto oggettivo.

*L'élan vital*, attributo essenziale della vita, non è che la durata reale; in questo modo Bergson invita a riflettere ,per comprendere il significato della vita, su di un elemento psicologico: il tempo vissuto che di fatto è soggettivo. Non spetta dunque alla scienza interrogarsi su *l'élan vital*, perché solo la metafisica è in grado di conoscerlo, grazie alla intuizione.

Possiamo comprendere allora come sia importante l'esame del significato e del ruolo delle percezioni , il che ci introduce al grande capitolo sul ruolo della psicologia. A questo s'interessa A. Berthoz<sup>15</sup>, sia pure giustificando la propria incompetenza di un "non filosofo"; ma un fisiologo della percezione e dell'azione, alla ricerca di una filosofia dell'azione, non può che essere completamente d'accordo con le tesi di Bergson che radica la percezione, la coscienza e le numerose facoltà del cervello dell'uomo nel movimento e nell'azione, l'aspetto grazie al quale il saggio di Bergson è certamente attuale; per coglierne però più profondamente i motivi occorre esaminare la svolta del XX secolo che ha messo in forse le tesi formaliste ,

dominanti nel secolo precedente, che riposavano essenzialmente sul linguaggio e la logica teorica.

Bergson denuncia la creazione, originata da tutti i formalismi, di un ostacolo frapposto tra il vissuto del soggetto ed il flusso continuo degli eventi del mondo, causa del "progressus", del procedere e dell'avanzare nelle cose, del vissuto nelle sue molteplici manifestazioni, compresa anche l'ipotesi che la percezione sia una azione simulata, secondo la recente dimostrazione dei neuroni-specchio. Il contributo fondamentale di Bergson è consistito nel reintegrare la tesi "del corpo in atto" nel pensiero, secondo la quale si pensa con il proprio corpo, con i propri movimenti, con i propri gesti. Già Poincaré e Einstein avevano affermato che i fondamenti della geometria si trovano nell'azione. La tesi di Bergson mostra una interessante consonanza con l'opera famosa *Penser avec les mains* del letterato-filosofo Denis de Rougemont, una opera filosofica ma anche applicabile alla vita, nell'arco delle sue manifestazioni della realtà del XX secolo.<sup>16</sup>

Fra il "continuo", che egli esalta, e la "frammentazione", di cui sono responsabili il linguaggio ed i vari formalismi, a partire da *Matière et mémoire* Bergson aveva cercato di trovare un compromesso, simile a quello fra materialismo e idealismo, per cercare di eliminare ogni forma di dualismo che avrebbe potuto danneggiare il suo pensiero. Così aveva pensato di conciliare teorie opposte sull'attività del cervello, come oggi ce le propongono le neuroscienze, solidali nella tesi secondo la quale si può considerare il cervello come una serie in coppia di oscillatori. Ne risulta che il problema del tempo del movimento, del tempo discreto o del tempo continuo, è mal posto, poiché il tempo, la durata, sono in qualche modo iscritti nella frequenza degli oscillatori. Lo spazio stesso può essere creato da interazioni degli oscillatori, come afferma il recente modello di Burgess.

Non si possono dunque separare lo spazio ed il tempo nella dinamica del processo cognitivo, anzi occorre tener presente, ad esempio, che il gesto è nello stesso tempo una traiettoria ed un cammino che viene vissuto lungo il suo svolgersi. Bergson insiste anche nel ritenere che le scelte di vita sono più "comode" per alcune specie, nello stesso spirito con cui Poincaré affermava che era maggiormente "comoda" la geometria euclidea. L'evoluzione ha consentito di scoprire mezzi di semplificazione nell'immensa complessità dei meccanismi biologici e delle funzioni del corpo e del cervello, ma a Bergson sembra che sfugga una delle ragioni più importanti di questa semplificazione: la necessità di "fare" in fretta.

Nelle opere di Bergson si trovano certamente importanti intuizioni: così, dal fatto che il cervello utilizza molti referenti spaziali. Egli deduce il ruolo della inibizione, l'importanza della nozione di *affordance*, le molte forme di memoria, per cui riconoscere un oggetto significa giocarselo, ossia

immaginare quello che se ne può fare. E ci spinge ad andare oltre quando considera che il vissuto del soggetto consiste nella durata: è il fine che perseguono oggi le scienze cognitive, senza risolvere il problema. E sono indubbiamente interessanti le comparazioni che si possono cogliere fra le teorie bergsoniane del ridere ed i dati moderni della Neurologia e delle Neuroscienze sulle basi neuronali della risata.

Come si collega la dottrina della "invenzione" alla teoria dell'"intuizione"? È questo l'interrogativo che si è proposto H. Hude<sup>17</sup>, che sottolinea come nella filosofia intera di Bergson - non solo nelle *Opere*, ma anche nei *Corsi* - il problema dell'invenzione è strettamente connesso con quello della "intuizione" perché l'immediatezza con cui ci salta agli occhi è più il frutto dell'invenzione che dell'intuizione., la quale è una forma di vita intellettuale, non di routine ed è coestensiva alla vita dello spirito intuitivo. Se con l'intuizione cogliamo la durata, con l'invenzione possiamo comprendere intuitivamente cosa sia l'invenzione in sé, e la conoscenza in quanto intuizione è il risultato di due invenzioni e dell'invenzione della loro stessa unione. Bergson segue un processo già proposto da Descartes e da Kant.:l'intuizione è un metodo che presuppone i risultati dell'analisi trascendentale, proprio perché l'immediato non si dà in maniera capricciosa, ma lo si inventa metodicamente; l'intuizione è un elemento in questo metodo d'invenzione. L'invenzione bergsoniana consiste nell'intuizione della durata, resa possibile dalla distinzione fra simbolo spaziale della durata( il tempo per Bergson) e la durata in sé. L'intuizione della durata rende possibile inventare una sintesi universale, non a-priori né a posteriori, ma di organizzazione vivente, nella quale s'inscrivono i meccanismi dell'invenzione: un circuito mentale che va da uno "schema dinamico" alle immagini

L'intuizione, momento cognitivo fondamentale , nasce nella emozione ed ha come oggetto la totalità, pluralità di durata all'interno del tempo universale, sullo sfondo dell'eternità della vita.

Il colloquio al Collège de France si è concluso con la relazione di A. Prochiantz<sup>18</sup>, che ha esposto i criteri con cui procedere sulla possibilità e la validità di una lettura bergsoniana da parte di un biologo. Secondo lui, grazie alla nozione di durata Bergson ha sperimentato la possibilità di mettere insieme sviluppo ed evoluzione, che assegnano un ruolo più importante all'intervento della storia caratterizza le strutture biologiche. "Ovunque ci sia una forma di vita,esiste, aperta qualche parte, un registro in cui il tempo s'inscrive". Il relatore si richiama alla sua esperienza personale sottolineando che è sorprendente la soddisfazione che dà ,ad un biologo materialista, la lettura della Evoluzione creatrice; inoltre, almeno secondo lui, è necessaria per correggere quell'etichetta di "filosofo spiritualista", di cui spesso si è abusato per comunicare il lato peggiore di Bergson.

Quest'ultimo, attraverso l'analisi dell'evoluzionismo che continuava il dibattito tra Claude Bernard e i fisiologi meccanicisti, ha saputo individuare ciò che appartiene all'essenza dell'essere vivente. L'oratore non esclude che, strada facendo, la separazione fra intelligenza ed istinto - esprit de géométrie ed esprit de finesse-, come fondamento del conoscere, faccia lo scherzo ai biologi di ricollocarli fra i meccanicisti. Ma quella che si può considerare la parte "nobile" della vita, ossia l'istinto, l'intuizione, l'esprit de finesse andrebbe a finire nella "borsa" filosofica? Non si può certamente accettare e tutto questo spinge ad interrogarsi su una filosofia della conoscenza adatta all'essere vivente.

Il mattino del giorno successivo (24 novembre) il Congresso è stato dedicato al momento propositivo ed alla discussione, in ben quattro "ateliers". Di essi, il primo ha preso in esame le fonti e la ricezione dell'*Evolution créatrice* nella storia della filosofia (coordinato da F. Worms), il secondo ha seguito il percorso bergsoniano da *l'Evolution créatrice* a *Les deux sources de la morale et de la religion* (ordinato da J.L.Vieillard- Baron), il terzo ha approfondito il tema della metafisica: *Le statut du négatif de l'Evolution créatrice* (coordinatrice Fl. Cayemaex), mentre il quarto ha indagato il problema della materia ne *l'Evolution créatrice*. Gli "ateliers" si sono svolti all'ENS, ove, nello stesso pomeriggio, sono state pronunciate le conferenze plenarie, affidate a Pete A. Y. Gunter<sup>19</sup>, *Bergson's New Concept of Analysis*, cui è seguita l'esposizione: *Bergson et l'idée de loi scientifique*, pronunziata da J. L. Vieillard-Baron<sup>20</sup>, mentre J. Mullarkey<sup>21</sup> ha illustrato il tema: *Breaking the Circe: Elan Vital as Performative Metaphysics*. Roi Tchoe<sup>22</sup> ha offerto una interessante analisi, che analizza. *Une interprétation métaphysique de Bergson: l'âme du Phèdre de Platon et la durée bergsonienne*, mentre A. Bouaniche<sup>23</sup> ha trattato il tema: *De la surprise devant le temps à la surprise devant la création*. Fl. Caemayeux<sup>24</sup> ha svolto una originale relazione sul tema: *Positivité et indétermination: la question du négatif dans la philosophie de Bergson*. Ha concluso il colloquio Fr. Worms con l'analisi di "Ce qui est vital dans l'Evolution créatrice".

Riteniamo che questa nostra semplice enunciazione delle tesi e delle problematiche presentate nei due giorni del congresso sia sufficiente a giustificare l'interesse suscitato dagli interventi e a formulare la richiesta che al più resto vengano pubblicati gli atti.

All'interno della linea storiografica, perseguita in questi ultimi venti anni da Frédéric Worms - anima della ripresa degli studi bergsoniani e della riedizione delle sue opere, alla luce di un assoluto rigore filologico e filosofico - scorgiamo un nuovo "destino", capace di restituirci un pensatore tanto amato quanto "inconsiderato", grazie ad una più puntuale conoscenza e ad una valutazione più oggettiva, anche alla luce del non sempre lineare

svolgimento della filosofia francese del secolo XX. Ripubblicare tutte le opere di Bergson, dare alle stampe i suoi corsi al Collège de France, scegliere fra la sua corrispondenza anche quelle lettere da Lui destinate all'incenerimento significa ripristinare tempi, luoghi, sensazioni, senza i quali è impossibile cogliere il clima in cui è maturata la filosofia bergsoniana.

Nella seconda metà del XIX secolo si era organizzato un insieme di conoscenze che avevano trovato nella scienza il modello ideale alimentare una vera, definitiva, liberazione dell'uomo.

Il rinnovamento radicale del pensiero scientifico è stato avviato grazie alle ricerche intraprese da nuovi indirizzi per la matematica, alimentati dalla scoperta delle geometrie non-euclidee e dai risultati innovatori sulle ipotesi sulla natura dell'universo. L'antropologia, che si apriva ai contributi della psicologia, ormai scienza autonoma dalla filosofia, della psichiatria, che trovava nelle prospettive sperimentate da Charcot le motivazioni per innovazioni radicali della disciplina, i primi orientamenti della ricerca psicoanalitica di Freud, che , diventati dominanti nella prima metà del secolo XX, daranno dei contributi fondamentali anche alle scienze umane, spalancavano orizzonti insospettati negli anni precedenti.

Le scienze hanno vissuto dunque un eccezionale momento di rinnovamento, presupposto per una dinamica riflessione filosofica sull'uomo e sulle sue attività conoscitive.

Per un caso, tanto felice quanto non comune, Bergson è il primo filosofo dell'età moderna nel quale il sapere filosofico e quello delle scienze sperimentali sono coltivati con grande intelligenza.

Nella filosofia della natura di Bergson, che influenza in maniere radicale la scienza nel passaggio dal XIX al XX secolo, influiscono anche diverse componenti: dalla tradizione ebraica, che si ispira alla Bibbia, alla cultura filosofica greca, medievale, moderna e contemporanea, nella quale è presente l'influenza della tradizione della medicina, quella della scienza del Positivismo, che Bergson riprende, corregge ed integra con gli appassionanti studi con cui approfondisce i problemi della biologia, da quella vegetale- la più difficile- a quella animale ed umana.

Ci sembra però che non si debba dimenticare l'influenza dell'insegnamento di F. Ravaisson, il maestro che lo ha avviato a questo genere di studi e il ruolo significativo che hanno avuto le sue opere, dal *De l'habitude* al *Testament philosophique* - ultima opera pubblicata postuma<sup>25</sup> Ravaisson precorre ed anticipa molti aspetti del pensiero bergsoniano, insistendo sul pensiero antico- da Platone al neo-platonismo- su quello moderno- da Descartes a Pascal- su quello contemporaneo, con particolare attenzione alla biologia ed alle figure di Claude Bernard e William James. La "nota di generosità e di amore"- con la quale Bergson commemorerà il

maestro e la sua “ filosofia eroica”- sono i chiari aspetti di una eredità spirituale destinata a rafforzarsi nel proseguo degli anni della vita del filosofo.

<sup>1</sup> Le manifestazioni, coordinate dalla *Società des amis de Bergson* e dal *Centre international d'étude de la philosophie française contemporaine*, hanno preso il via il 9 marzo 2007 con l'apertura dell' “anno Bergson “ all'ENS ( Ecole Normale Supérieure), cui è seguita una giornata di studio( 15 marzo) alla *Fondation Singer- Polignac*. Il 19-21 marzo si sono aperti a Toulouse gli “*Ateliers internationaux sur l'Evolution créatrice de Bergson. Nature et subjectivité*”, mentre il 4-5 maggio successivi nelle università di Bari e di Lecce oggetto del dibattito è stato il tema: *L'évolution créatrice e il problema religioso*, G. Invitto, organizzatore dell'incontro di Lecce, ha curato il volume degli atti del colloquio svoltosi a Lecce: *Bergson: L'évolution créatrice e il problema religioso*, Mimesis, Milano 2007). Il 4- 5 luglio a Mayence un incontro è stato dedicato a :*Bergson et l'Allemagne: la question de la philosophie de la vie*, mentre a Londra (Institut Français) il 19 settembre si è discusso su : *Bergson Today* .Nello stesso mese, 1 19, l'Institut de France ha commemorato il “*Centenaire de la parution de l'Evolution créatrice de Henri Bergson*”. Un congruo numero di incontri si sono svolti ,successivamente,nei mesi di ottobre e novembre: il 4-5 ottobre à Poitiers il tema verteva su: *Sujet et totalité*, mentre dal 15-20 ottobre le università giapponesi di Tokio, Kyoto ,Fukuoka, hanno approfondito il tema :*Disséminations de l'Evolution créatrice. Histoire(s) de la réception*. A Seul, il 22-23 ottobre si è trattato di *Réception et actualité de Bergson en Corée: monisme ou dualisme?* mentre il 30 ottobre l'università di Lille ha organizzato un incontro di studio: *En quoi l'évolution est-elle créatrice?*, seguito , il giorno successivo, da un dibattito su *La création*. Nel mese di novembre, il 10, a Barwick il tema prescelto è stato: *Creative Evolution, One Hundred Years. On.Biology, Ecology, Complexity*, ed il 15-16 l'università di Buenos Aires ha proposto di discutere :¿ *Inactualidad del Bergsonismo?*. Il convegno promosso dal Collège de France, dall'ENS e dalla Société des amis de Bergson, si è svolto nei giorni 23-24 novembre ed è stato dedicato a *L'Evolution créatrice de Bergson cent ans après. Epistémologie et Métaphysique*. A questo evento abbiamo dedicato questo articolo. Le celebrazioni si sono concluse con il colloquio del 12-14 dicembre a S. Paulo del Brasile con l'argomento: “*Le statut du négatif et la nouvelle ontologie dans la philosophie de la durée .Bergson et sa postérité*”.

<sup>2</sup> Ci sembra opportuno ricordare il rinnovamento che F. Worms ed i suoi collaboratori hanno impresso alla pubblicazione critica dell'intera opera bergsoniana, già accessibile “en poche”, nella collezione “Quadrige- Grands teste”. Il nuovo piano editoriale si sviluppa in tre tappe: 2007, 2009, 2011, e riguarda tutte le opere pubblicate da Bergson, completate da note esplicative e dalle eventuali varianti del testo, cui s'aggiunge una tavola analitica dell'opera, una sequenza di indici, unitamente ad una “lettura” e ad una bibliografia ragionata. Alla edizione delle opere seguirà quella della

corrispondenza e dei corsi tenuti al Collège de France. Sono già stati pubblicati anche i primi quattro tomi degli *Annales Bergsonniennes* (a cura di F. Worms) e, per le edizioni PUF, i volumi: *Essai sur les données immédiates de la conscience* (1889) - a cura di A. Botaniche -; *Le rire* (1900) -, a cura di G. Sibertin-Blanche; *L'évolution créatrice*, a cura di A. François. La rinascita di Bergson nella cultura contemporanea non è imputabile al caso: il dibattere oggi sul significato della psicologia - e della psicoanalisi -, della filosofia della scienza e della stessa metafisica trova nel pensatore francese un vigore ed una attualità non scalfiti dal tempo e mette in crisi un vecchio pregiudizio secondo il quale la filosofia di Bergson sarebbe obsoleta ed in più la conclusione di una stagione della filosofia anteriore alla prima guerra mondiale, incapace di aprire nuove prospettive che possano far progredire le esigenze teoretiche del pensiero contemporaneo. Il dibattito sul bergsonismo è stato lungo e doloroso, liquidato da Sartre con l'epigrafe "il bergsonismo rappresenta una grande corrente del pensiero d'ante-guerra" (*L'imagination*, p.112). Riteniamo di poter dire, con F. Worms, che è grazie all'impegno per i problemi comuni e alle soluzioni di interesse generale che Bergson merita di essere riletto non solo per se stesso ma in rapporto ai vari Jaurès, Brunschvicg, Alain, Nietzsche, Husserl, Freud, James, Russel, Whithead e molti altri, di cui conosciamo il valore e l'importanza.

<sup>3</sup> Cfr., fra gli altri, J. R. ARMOGATHE, *La mise à l'index de l'Évolution créatrice*, in (a cura di G. Invitto), *Bergson. L'Évolution créatrice e il problema religioso*, cit., pp. 41-50.

<sup>4</sup> Ci riferiamo alla relazione *La philosophie et la science, selon Bergson*, pronunciata come discorso di apertura al congresso su Bergson da Anne Fagot-Largeault, professore di filosofia delle scienze biologiche e mediche al Collège de France.

<sup>5</sup> Così l'ha considerata il presidente poeta Senghor sostenendo la tesi che il ritorno alla intuizione in Europa significava per lui una reintegrazione nella dimensione dell'uomo.

<sup>6</sup> È docente all'università Paris I-Panthéon Sorbonne.

<sup>7</sup> Docente all'università di Seul.

<sup>8</sup> Direttore di ricerche al CSNS, egli ha pubblicato di recente uno dei più bei saggi critici su Bergson di questi ultimi anni, *La gloire de Bergson. Essai sur le magistère philosophique*, Gallimard, Paris 2007.

<sup>9</sup> A. François, segretario della associazione Amis de Bergson ha curato la edizione critica de *L'évolution créatrice* ed è autore di studi dedicati a Schopenhauer, Nietzsche e Bergson.

<sup>10</sup> Il capitolo III de *L'évolution créatrice* è, senza dubbio, uno dei più interessanti dell'intera opera; di esso vogliamo richiamare questa pagina. "A prima vista può sembrare prudente lasciare considerare i fatti alla scienza positiva. La fisica e la chimica si occuperanno della materia bruta, le scienze biologiche e psicologiche studieranno le manifestazioni della vita. Il compito del filosofo è dunque chiaramente delimitato. Questi riceve, dalle mani dello scienziato, i fatti e le leggi, e, sia che cerchi di superarle per comprenderne le cause profonde, sia che ritenga impossibile andare più lontano e provi questo con l'analisi stessa della conoscenza scientifica, in entrambi i casi mantiene, per i fatti e le relazioni che la scienza gli trasmette, il rispetto che si deve alla cosa che è stata giudicata. A questa conoscenza sovrapporrà una critica della facoltà di conoscere, ed anche, quando è necessario, una metafisica: per quanto concerne la conoscenza stessa, nella sua materialità, egli la considera come un problema di scienza, non di filosofia" (E. BERGSON, *L'évolution créatrice*,- édition

critique par Fr. Worms, PUF, Paris 2007, p.195 - Traduzione del brano in italiano a cura di S.Arcoleo)

<sup>11</sup> Professore al Collège de France, dove insegna biologia storica e Evoluzionismo

<sup>12</sup> Del Centro di ricerche e di Storia delle Idee (Università di Nizza) e del Centro Cavailles, dell'ENS di Parigi, studioso della filosofia francese contemporanea ha pubblicato, fra le altre, le seguenti opere: *Bergson ou l'imagination métaphysique*, Kimé, Paris 2007 e "From an immanentist to an emergentist approach to Evolution: *Between Bergson and Darwin*," *SubStance*, Wisconsin Un. Pr., 114, vol. 36,3, 2007, pp. 42- 56.

<sup>13</sup> Questo studioso ha pubblicato un pregevole articolo: *Bergson et Darwin*, nel volume: *Bergson la durée et la nature*, coordinato da J. L. Viellard- Baron, pubblicato da PUF-Débats, Paris 2004, pp. 119- 135. L'edizione-all'apparenza un volumetto di dimensioni modeste- ha anticipato molte teorie che sono state esposte, con maggiore ricchezza di particolari, nel colloquio presso il Collège de France. Presenta i contributi rilevanti di J.L.Vieillard- Baron, A. Panero, J.F.Marquet, M. Le Moine, P.A. Miquel, P. Montebello, F.Worms

<sup>14</sup> Hee-Jan Han è professore al Collège de France e al Centre Cavailles, dell'ENS di Parigi.

<sup>15</sup> Alain Berthoz, professore al collège de France, direttore del laboratorio di Fisiologia della Percezione e dell'azione. Fra le sue opere ricordiamo: A. BERTHOZ et J.L. PETIT, *Phénoménologie et Physiologie de l'action*, O. Jacob, Paris 2006; A. Berthoz, *Le sens du mouvement*, Jacob, Paris 2007.

<sup>16</sup> Cfr. G. VALBÉRT, *Un précurseur de l'engagement. Entretien avec Denis de Rougemont*, Magazine littéraire, 161, 1980, pp. 54-56.

<sup>17</sup> Henri Hude, maître de conférences, è un apprezzato studioso di Bergson, sul quale ha pubblicato ben due tomi, *Bergson I*, 1989, *Bergson II*, 1990 (premiata dalla Académie française) e del quale ha curato quattro volumi dei *Cours* al Collège de France.

<sup>18</sup> Alain Prochiantz, del CNR, dell'ENS, e del Collège de France.

<sup>19</sup> P.A.Y.Gunter è professore a Denton-Texas al dipartimento di Filosofia e studi religiosi. E' autore di una importante bibliografia su Bergson- *Henri Bergson:A Bibliography*, 2 ed. 1986- e di una monografia dedicata a *Bergson and the Modern Thought*, 1989

<sup>20</sup> Professore all'università di Poitiers.

<sup>21</sup> Lettore di filosofia all'università di Dundee-Scozia, UK. Studioso di Bergson ha pubblicato, fra gli altri, gli studi: *Bergson and Religion*, in *History of the Philosophy of Religion*, vol.5, edited by Graham Oppy and Nick Trakakis, Acumen Press 2007; *The very Life of Things: Reversing Thought and Thinking Objects in Bergsonian Metaphysics- Introduction to Henri Bergson*, *Introduction to Metaphysics*, edited by J. Mullarkey, Palgrave-Macmillan, 2007.

<sup>22</sup> Roi Tchoe è professore di filosofia all'università di Kyung Hee, di Seul Corea del sud.. Ha tradotto in coreano Il Saggio sui dati immediati della coscienza di Bergson ed ha dedicato molti studi alla tradizione filosofica ed alle dottrine di Bergson. Ricordiamo il suo "Bergson et Bachelard: la durée et l'instant", in "Le monde de la philosophie ancienne", 1995 e "Bergson et Heidegger", in "Heidegger et les Philosophies", 1999.

<sup>23</sup> De l'Université de Lille.

<sup>24</sup> Chercheur de l'Université de Liège. Ha pubblicato un saggio molto ben documentato e di singolare importanza.:Sartre, Merleau-Ponty, Bergson. *Les phénoménologies existentialistes et leur héritage bergsonien*, Olms Verlag 2005.

<sup>25</sup> F. Ravaisson, *Testament philosophique*, présenté par Claire Marin, Allia, Paris 2008.

NOTE